Fatta nel '62, in vigore da oggi

Abbiamo la «legge delle etichette» ma troppo tardi e male

Obbligatoria la data di confezione dei generi alimentari ma non quella di scadenza - Strana dimenticanza

ROMA — *Lo sapete che l'acido benzoico è un antimicrobico? E che gli olii di semi di Butilidrossitoluolo sono antiossidanti? Aprite gli occhi, quando bevete un'aranciata, perché con un ritardo di soli... 18 anni entrano in vigore, da oggi, le norme che dovrebbero garantire il consumatore da «eccessive» frodi alimentari. Dovrebbero, perché oltre al ritardo tutto italiano — con lo zampino, casomai, di qualche multinazionale — la storia assomiglia assai ad un «pasticcio» made in Italy. A proposito, tempo un anno, non dovrete più consultare lo stentato inglese scolastico di vostro figlio, per sapere cosa mettete nello stomaco: la stessa legge prevede che le etichette straniere vadano fedelmente tradotte, parola per parola.*

Le novità sono tante, ma la legge tanto attesa non ha retto alla prova del tempo, è invecchiata male. Tanto male che sono già pronte proposte per modificarla, e altre ne sono annunciate. Mutilata già sul nascere — la legge è del 1962, il regolamento di attuazione, come dire le gambe per camminare, vede la luce solo a partitire da oggi — la normativa è stata via via ulteriormente «tagliuzzata» per venire incontro alle esigenze di produttori poco scrupolosi e, soprattutto della grande regina dei «media», la pubblicità.

Ma andiamo con ordine. Nel '62, appena appena la TV era entrata nelle prime case, e quanto ad incentivare i consumi dei prodotti industriali, eravamo più vicini all'Africa che all'Europa: il «cosa c'è dentro la scatola» era curiosità più dei sanitari che di milioni di consumatori. Ora la «legge delle etichette» — dice la Lega delle Cooperative — è decisamente superata: la scienza è andata avanti, ma soprattutto è andata avanti la coscienza del consumatore. Vuole difeso stomaco e prezzo.

Facciamo due esempi. Il primo: le norme che «partono» da oggi (ma c'è un anno di tempo per riciclare le etichette, fino a tre anni per adattare alla legge ambienti di produzione e simili) non ci consentiranno di sapere quanti grammi di tonno mangiamo, e quanto olio gettiamo: per questa anziana legge, la distinzione sulle etichette serve solo nel caso dei «liquidi di governo», come il latticello della mozzarella. Il resto, buon peso e buon prezzo. Il secondo: possiamo ora pretendere, per tutti i prodotti di una qualche deperibilità, di vedere scritta la data di confezionamento: ma sulla data di scadenza le ditte... non si assumono responsabilità!

Per chiedere queste, ed altre garanzie negate, le Coop raccolsero 500 mila firme di consumatori, forti di un appoggio insospettabile: la CEE, che due anni fa ha emesso una direttiva che l'attuale regolamento non raccoglie. E in Parlamento è da mesi depositata una risoluzione di deputati comunisti, che chiedono conto di queste, ed altre omissioni. I deputati del PCI hanno in quella occasione impegnato il governo a dare informazioni, entro sei mesi dall'entrata in vigore del regolamento, della sua applicazione: mettersi al passo con l'Europa.

Dimenticavamo. Nella fretta tardiva di emanare il monco regolamento, il Cossiga I (a «lui» si deve) ha eluso con smemoratezza il più spinoso dei problemi: la pubblicità. Qui il pasticcio italiano si tinge decisamente di multinazionale. Perché le norme «dimenticate» erano quelle — richieste dai consumatori e dalla CEE — contro i messaggi ingannevoli: i vistosi colori promozionali: i paradossi linguistici che fanno nutriente, o tutto buono per la dieta dimagrante.

Nadia Tarantini

La situazione sanitaria denunciata dal pretore Condorelli

«Veleni nell'acqua, nell'aria, nell'uomo» Ad Augusta si rischia ogni giorno di più

« L'incuria è pluriennale e oggi si evidenziano nell'organismo i danni che prima si sono prodotti fuori » - Le indagini dovranno essere estese per risalire alle cause dei fenomeni inquinanti

Dal nostro inviato

AUGUSTA (Siracusa) — Fammi un disegno della zona, chiedo al giovane compagno, responsabile della commissione operaia, che mi sta seduto di fronte, in una stanza della federazione di Siracusa. E Bruno Marziano, pazientemente, comincia a tracciare linee, circoli e quadrati in corrispondenza di strade, località, stabilimenti industriali dove si sarà recato chissà quante volte. Poco a poco, il disegno si infittisce. Si scarta drasticamente una miriade di impianti e di aziende di minor conto; eppure, alla fine, la concentrazione — la congestione — risulta impressionante.

Qui c'è l'ISAB, la COGEMA, la Montedison, la ESSO, l'ENEL, la Liquichimica; qui verrà l'ICAM; e poi la nuova centrale dell'ENEL, che a pieno regime scaricherà nell'aria una quantità di anidride solforosa pari a quella che emettono, insieme, le altre sette centrali già in funzione. E qui c'è Priolo e Marina di Melilli (anzi c'era Marina di Melilli, perché dall'anno scorso i suoi mille abitanti sono stati mandati via e le ruspe hanno abbattuto molte case); e poi Augusta e Siracusa. Tutto in un nastro di venticinque o trenta chilometri, a gloria delle statistiche industriali che parlano, per la zona, del più grosso polo petrolchimico d'Europa, insieme a Marghera, specialmente per quanto riguarda la raffinazione.

Nessuno però vuole citare il modo in cui questo polo è stato fatto mostruosamente crescere. Non si dice che a Priolo non c'è neppure un metro di distanza tra l'ultimo serbatoio della Montedison e la prima casa del paese; che ad Augusta interi quartieri sono senz'acqua per molte ore della giornata; oppure che questa esce sporca dai rubinetti e che la gente, come ai tempi di guerra, è costretta a far la coda ad una fontanella della Marina militare.

Sono forse annotazioni di poco conto. Però, gli stessi dati aziendali non possono negare che la situazione è fortemente compromessa. C'è la emissione degli scarichi nell'aria; ci sono le condizioni del sottosuolo, dove a causa di un pompaggio eccessivo si è prodotto negli ultimi anni un pauroso abbassamento della falda acquifera. Senza parlare poi della rada di Augusta, in cui piccole e grandi industrie riversano tutti gli scarichi di un processo petrolchimico che è quasi al completo. E la previsione per il prossimo anno è al peggio — commenta Bruno Marziano — perché non è ancora pronto il depuratore biologico consortile, finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno, cui dovrebbero allacciarsi la Liquichimica e la Montedison, e perché quest'ultima chiede di potere scaricare nel frattempo in deroga alla legge Merli.

Che la situazione nella zona di Augusta sia oltre il livello di guardia, è un fatto — si può dire — tattile, visivo. Colpisce chi vi arriva dall'esterno, allarma sempre di più chi in questa oasi di rapina industriale è costretto a viverci. Se ne è accorto anche quel coraggioso pretore, Antonino Condorelli, che ha avviato, sui casi di malformazioni nei neonati, un'indagine conoscitiva. Condorelli tiene a precisare che la sua competenza diretta è sul controllo dell'inquinamento e che a questo si dedica dall'inizio dello scorso anno, quando è arrivato alla pretura di Augusta. Ma come non legare alla salute della gente il fatto che qui si continui a pescare in zone inquinate, dove esiste un esplicito divieto? « Io mi interesso dei fatti — dice il pretore — e quindi devo risalire alle cause, alle origini ».

E i fatti parlano chiaro. Si è verificata una più alta incidenza di malformazioni nei neonati rispetto al passato; e si è visto che il 28 per cento dei decessi ad Augusta sono da imputarsi a tumori in gran parte dell'apparato respiratorio, dell'intestino e del fegato. La scoperta è recente e il rilievo vale per l'anno in corso. Statistiche passate, invece, riferirebbero che la situazione di Augusta, ferma al 1978, sarebbe allineata con la media nazionale: cioè, un'incidenza di decessi per tumori pari al 17-18 per cento.

Dunque? « Dunque — dice Condorelli — siamo arrivati alla fine della storia: dai veleni nell'acqua, nell'aria, nell'ambiente alle malformazioni e ai tumori. C'è un'impennata. E se questo grosso aumento è connesso con l'inquinamento, io non credo che sia da addebitarsi ad episodi specifici, come la morìa di pesci che qui c'è stata. Perché l'inquinamento c'era prima e c'è ora. Penserei piuttosto ad un danno alla salute che è per accumulo, cioè seguitando a mangiare le stesse cose e a respirare la stessa aria. L'incuria è pluriennale e oggi si evidenziano nell'organismo i danni che prima si sono prodotti fuori. Insomma, una cronicizzazione e non un peggioramento: perché questa storia non è un "giallo" e non c'è un tipo che ha premuto il grilletto; c'è invece un'arma inesorabile che è ora puntata sull'uomo. E questo è il fatto più drammatico ».

Un fatto, però, che non fa fremere nessun ministro, nessun sottosegretario, nessun potere locale. Anzi qui, molto embrionalmente, la pretura è costretta ad occuparsi anche di quello che non fa la commissione provinciale per la tutela dell'ambiente. Per il « capitolo salute », il pretore Condorelli conta di andare avanti e di allargare i dati in suo possesso: « Passerò tutto alla procura — dice — quando ci sarà una maggiore concretezza giudiziaria ».

« Intanto — aggiunge — c'è da estendere l'indagine agli anni passati, parallelamente a quanto si ritrova per le malformazioni nei neonati. Occorre anche misurare il polso della situazione in ospedale: qui ci sono realtà in corso e una ricchezza di dati che non viene solo dalle cartelle cliniche, ma dall'estrazione sociale e dal tipo di lavoro della gente. E poi alla fine qualcuno dovrà pure entrare nelle fabbriche ».

Giancarlo Angeloni

Convegno PCI a Pescasseroli

Salvare i parchi ma anche lo sviluppo

PESCASSEROLI — Un convegno nel cuore del Parco Nazionale d'Abruzzo per discutere della proposta di legge comunista sui parchi nazionali. In materia di protezione della natura è in corso un dibattito aspro, il cui nodo non sta nelle finalità di fondo (giacchè a parole nessuno pone in discussione questa esigenza) ma nel rapporto in cui si pone la conservazione di un ambiente incontaminato con lo sviluppo economico e sociale delle popolazioni e nella individuazione delle competenze fra Stato e Regione.

Un'eco di questi contrasti e della ruggine accumulata si è avuta al convegno di Pescasseroli organizzato dal comitato abruzzese del PCI e al quale ha partecipato Giovanni Berlinguer.

L'iniziativa ha riunito politici ed amministratori, autorevoli rappresentanti del mondo scientifico, delle associazioni naturalistiche, parlamentari e tecnici.

Per varare una legge-quadro sui parchi nazionali sono in discussione quattro proposte e l'on. Giovanni Bettini del gruppo comunista nella relazione ha analizzato i problemi giuridici e sociali dei diversi disegni. Di quello comunista, che « regionalizza » i parchi, troppo spesso si parla come di un progetto improntato ad un « localismo esasperato », e l'accusa più ricorrente è quella di andare per questa via allo sfascio dei parchi.

Alla base di queste critiche c'è una estrema sfiducia verso le capacità delle Regioni. Se è vero però che il problema della inefficienza delle Regioni esiste, quelle critiche, come ha sottolineato Berlinguer, non colgono il meccanismo giuridico del disegno di legge comunista, che è quello di « precisare meglio il ruolo dello Stato e il carattere nazionale dei parchi ». Le Regioni in questo progetto avranno in delega poteri che restano allo Stato.

In proposito, Berlinguer ha parlato di « un mandato con vincoli » alle Regioni, che restano in piedi sino a che esse non saranno in grado di funzionare da sole. Quello che sparirà sono gli enti che oggi sovrintendono a modo loro ai parchi per conto dello Stato e al loro posto ci saranno norme e leggi. Per questa via, come ha ricordato l'intervento del prof. Tabet del Consiglio nazionale delle ricerche, passa una concezione che insieme ai problemi della conservazione dell'ambiente si pone quelli dello sviluppo economico.

Assai simile a quello del PCI è il progetto di legge socialista. In direzione opposta, va il progetto governativo: invece di porsi come catalizzatore delle funzioni delle Regioni, fa leva sulle loro deficienze per ricondurre ogni decisione a Roma.

Hanno fatto spicco gli interventi di molti amministratori del parco d'Abruzzo e del Gran Paradiso, e dei rappresentanti della lega-ambiente dell'ARCI. Una conclusione non c'è stata né poteva esserci, come ha detto Berlinguer: « Perché questa discussione è tutta aperta ». In questo il convegno è stato un punto di partenza, nonostante le latitanze, sottolineate, di certe forze politiche e della direzione dell'ente che sovrintende al Parco Nazionale d'Abruzzo.

Sandro Marinacci

I vescovi prudenti (ma con dubbi) sul controllo delle nascite

CITTA' DEL VATICANO — Dalle relazioni presentate ieri in aula sul dibattito nelle Commissioni del Sinodo (*Circuli minores*) risultano confermate le due tendenze emerse sui problemi della famiglia. Essendo esse « complementari » — si aggiunge — sta ora all'assemblea operare una sintesi che sia una vera e propria « carta dei diritti della famiglia nei confronti dello Stato ».

Quanto agli orientamenti per redigere questo « codice », dai lavori non sono emerse novità sostanziali, ma solo un timido tentativo di approfondire i contenuti dell'enciclica « Humanae vitae » — che continua ad essere punto di riferimento obbligato — e soprattutto la preoccupazione di lasciare le porte aperte per un eventuale suo superamento in futuro. Gli undici gruppi di lavoro, infatti, si sono trovati concordi nel riconfermare la dottrina dell'« Humanae vitae », ma nello stesso tempo — afferma per esempio il documento del « gruppo inglese A » — « bisogna facilitare la comprensione e arricchire la presentazione ». E' necessario — si aggiunge educare sull'uso dei metodi naturali di regolazione delle nascite.

Il « gruppo di lavoro inglese C » (del quale fanno parte il presidente dei vescovi americani mons. Quinn, l'africano cardinale Rugambwa, il cardinale olandese Willebrands) sostiene, invece, con accenti decisi, che occorre « sviluppare nuovi e più convincenti argomenti per sostenere l'insegnamento della Chiesa » e che « bisogna evidenziare i mezzi efficaci di controllo delle nascite ».

Il « gruppo francese A » (di cui fanno parte il presidente dei vescovi francesi cardinale Etchegaray, lo svizzero Bullet, il polacco Macharski) pur attenendosi all'« Humanae vitae », « sottolinea l'utilità di situare i suoi argomenti in un quadro più ampio e positivo ». E in tal senso i vescovi consigliano « prudenza nel dare un giudizio morale » sui metodi relativi alla regolazione delle nascite. Su questa linea si sono mossi anche i gruppi spagnoli, mentre il gruppo di lingua tedesca si è attestato su posizioni rigide.

Il dibattito in assemblea, che riprende stamane, dovrà tener conto delle relazioni dei gruppi di lavoro (e delle due tendenze, l'una tradizionale, l'altra più aperta sulla realtà) ma anche di un discorso del Papa pronunciato ieri ai partecipanti al quarto congresso internazionale di diritto canonico tenutosi a Friburgo, in Svizzera. Con una ripresa di quanto disse all'Aquila, Giovanni Paolo II è tornato a parlare della legislazione sull'aborto, affermando che i cattolici debbono impegnarsi affinchè « vengano cambiate le leggi che violano i diritti fondamentali, fra cui quello alla vita dal concepimento fino al suo termine naturale, alla dignità, alla integrità, alla libertà ».

Alceste Santini

Nessun limite al termosifone?

ROMA — E' continuata l'ondata di maltempo in tutta Italia. Le condizioni atmosferiche, mentre tendono a migliorare nel Nord, peggiorano nel Sud. Per due giorni, ininterrottamente, è piovuto a Napoli e nella Campania. Si sono verificati numerosi allagamenti, mentre il traffico ferroviario sulla Napoli-Baiano e sulla Napoli-Sarno, è rimasto interrotto per delle frane. Nel Nocerino minacciano di straripare il Solofrana e il Cavaiola, mentre è interrotta la linea ferroviaria per Avellino. Con il maltempo un'altra notizia: quest'anno i termosifoni possono essere accesi senza alcuna limitazione: la prescrizione del numero massimo di ore di accensione e la suddivisione dell'Italia in cinque fasce non sono stati riproposti. Sono, comunque, allo studio alcuni provvedimenti per limitare i consumi di petrolio. NELLA FOTO: una strada di Napoli allagata dalla pioggia.

A giudizio dopo la denuncia del Comune di Napoli

Vigile urbano si dava malato per fare il medico all'INAM

NAPOLI — Lavoro ufficiale, vigile urbano. Lavoro « sommerso », medico ambulatoriale. Non c'è che dire: un raro esempio di versatile professionalità. Questo « doppiolavorista » d'eccezione è Fedele Amante, 47 anni. Tre anni fa il Comune lo denunciò per assenteismo ed ora del suo caso si è interessato il giudice istruttore che proprio ieri lo ha rinviato a giudizio. A Fedele Amante, dunque è andata male; così come nel frattempo è capitato ad un vigile urbano-macchinista ferroviere, ad una bidella « capofamiglia » ma col marito regolarmente iscritto nei libri paga del Comune con la qualifica di usciere e a tanti altri.

Fu la vera e propria *latitanza* del vigile-medico a mettere la pulce nell'orecchio al compagno Ticciotti. Antinolfi, a quel tempo assessore comunale al personale. Scovando tra cartelle e documenti ci si accorse che Fedele Amante aveva collezionato più di 600 giorni di assenze, un vero e proprio record. Da quale grave malattia poteva essere affetto? Ma dal logorio di una città alquanto movimentata, naturalmente; dallo *stress* che prende chiunque alle preoccupazioni del lavoro aggiunga anche quelle del non-lavoro. « Nevrosi e disturbi distonici », così c'era scritto, infatti, sui certificati che puntualmente, allo scadere di ogni periodo di malattia, l'Amante faceva pervenire ai suoi superiori.

Quando non usava la divisa biancoceleste, a cui era decisamente poco affezionato, Fedele Amante indossava un camice bianco e prestava regolare servizio in un ambulatorio dell'INAM nella zona industriale della città. I suoi clienti erano in massima parte operai e sarebbe interessante sapere se rimbrottava o meno chi a lui si rivolgeva per un certificato di malattia. Da quanto poi, *obtorto collo*, ha dovuto rinunciare sia alla divisa sia al camice, Amante ha messo su, insieme con la moglie, un laboratorio di analisi cliniche. Attualmente, dunque, svolge l'attività di analista a S. Giorgio a Cremano, un Comune a due passi da Napoli.

Ma come se non bastasse è stato anche assunto, di recente, dal Comune di Cercola, come medico igienista. Il doppio lavoro, insomma, ce l'ha nel sangue. Tre anni fa, la denuncia per assenteismo da parte del Comune destò molto scalpore. Era una delle prime volte, infatti, che il fenomeno del doppio lavoro veniva affrontato con tutto il rigore e la severità necessari. La regola delle passate amministrazioni era infatti quella del *lasseir-faire*, un modo come un altro, insomma, per dire: « voi non mettete il naso nei nostri affari e noi facciamo altrettanto... ».

Oggi si conclude in Friuli l'esercitazione della Nato

PORDENONE — L'esercitazione NATO « Display Determination », iniziata il 29 settembre scorso con la partecipazione di alcuni paesi dell'Alleanza, fra cui l'Italia, si concluderà oggi. Il comandante delle forze terrestri alleate del sud Europa, gen. Vittorio Santini, commentando l'esito della fase aero-terrestre — nella sua qualità di responsabile della difesa dello scacchiere nord-est e di direttore della manovra — ha dichiarato che i nostri soldati « hanno eccellenti qualità di fondo, imparano presto e bene, meritano la nostra fiducia e possiamo essere fieri di loro ». Diversa cosa è però — ha detto il gen. Santini — farne dei « veri combattenti potenziali ».

Ciò è dovuto, secondo l'alto ufficiale, oltreché alla « cronica carenza di risorse », alla « scarsità e insufficienza dei mezzi e delle aree addestrative... ».

La riunione della commissione femminile sull'attuale situazione politica

Una «governabilità» contro le donne?

ROMA — *C'è un disegno moderato oggi nel paese, e quel disegno ha nell'emancipazione e nella liberazione delle masse femminili, nella loro volontà di cambiamento, nelle loro conquiste, un ostacolo da rimuovere. Ecco allora l'attacco all'occupazione, il ricorso a una cassa integrazione che, anche alla Fiat, «preferisce» le donne. Ecco il referendum abrogativo della legge sull'aborto, il rilancio di idee conservatrici sulla donna e sulla famiglia. Nella relazione con la quale la compagna Adriana Seroni ha aperto la Commissione femminile nazionale del Pci, lavoro e legge sull'aborto, sono stati i temi centrali «non solo perchè imposti dai fatti — ha commentato — ma perchè trainanti di tutta la questione donna».*

La compagna Seroni ha ricordato cosa abbia significato per le donne nel recente periodo il prevalere nella Dc delle forze del preambolo e l'avanzare di un progetto politico di segno moderato. Sulle esigenze delle donne è piombato il silenzio. Passi avanti lentissimi della legge sulla violenza sessuale, blocco di quella sulla informazione sessuale nelle scuole; il segno negativo sul lavoro della donna dato dal governo ora caduto in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali. Uno spazio più complessivo aperto al rilancio di tesi retrive sulla famiglia, sulla donna e il suo diritto al lavoro.

Anche di qui la necessità che dal Partito comunista venga un forte rilancio della questione femminile come è stato sottolineato anche dal compagno Alessandro Natta nel suo intervento: «Essa rappresenta non solo un elemento costitutivo della nostra strategia di trasformazione» ma anche un momento fondamentale della battaglia politica attuale; se è vero, come è vero, che lo scontro in atto nel paese non può svolgersi solo a livello parlamentare essendo una battaglia che si vince nel paese, allargando le alleanze attorno alla classe operaia, aprendo nuovi fronti di avanzamento.

Ma le masse femminili sono coscienti di tutto questo? Stando alla prontezza con la quale le lavoratrici hanno risposto all'attacco sferrato dal padronato, e sull'altro fronte, alla fermezza con la quale scendono in piazza a difendere la legge sull'aborto, sembrerebbe di sì. Dal dibattito sono venute raccomandazioni a non sottovalutare la capacità di risposta delle masse femminili, a non chiudersi in difesa. Certo, è stato rilevato, c'è una sfasatura tra esigenze, spinte e volontà di lottare delle donne e capacità organizzativa di un movimento che ha perso, in questi anni, alcuni punti di riferimento. E qui si pongono per il nostro partito, come sottolineava la compagna Seroni, compiti nuovi. «Un partito che sappia farsi suscitatore di movimenti, senza porsi in una posizione di attesa».

Ma qual è la caratteristica dell'attacco di oggi? Le donne, è il parere delle compagne che vivono più a contatto con le esperienze di fabbrica, non vengono espulse dal lavoro perchè non servono più, come avveniva nel passato, ma perchè ora danno fastidio. Si portano dietro una volontà di cambiare molte cose e anche vincoli legislativi (legge di parità, controllo del collocamento e della formazione professionale) che limitano fortemente il potere della azienda. Dice una compagna: «Il disegno di governabilità delle forze che puntano alla libertà dell'impresa non prevede le donne»; aggiunge un'altra: «Il progetto neo-liberista punta a privatizzare una serie di attività, ripropone la famiglia come centro di riproduzione dei servizi sulle spalle della donna» ecco allora che il nesso tra specifico femminile e lotta politica generale è ancora più chiaro che nel passato.

Molto, ovviamente, si è parlato dell'aborto, del referendum, del valore e dell'interesse dei comitato unitari di difesa che si vanno costituendo dappertutto. Soprattutto della necessità di mobilitarsi pienamente per difendere la legge contro tutti e tre i referendum, quello radicale e quelli clericali. Di difenderla e di gestirla tutta intera, di rafforzare quel rapporto fra donna, maternità, controllo delle nascite, interruzione della gravidanza e istituzioni pubbliche che costituisce della legge l'aspetto più innovativo. La legge 194 ha affermato questo rapporto nuovo e ha cominciato a funzionare non soltanto per assistere l'aborto ma per prevenirlo. A Torino, è stato detto, il 50% delle certificazioni sono state fatte nei consultori. Ebbene il 90% di queste donne sono poi tornate nel consultorio per chiedere la contraccezione. Ma difendere la legge non basta: bisogna estendere i consultori, rivendicare dal Parlamento la sollecita discussione della legge sulla informazione sessuale, esigere le condizioni necessarie a una maternità da vivere serenamente.

E ci vuole altro ancora. I promotori del referendum clericale vogliono caricare sulle spalle delle donne tutta la responsabilità della profonda crisi di valori che attraversa il paese. Si attribuisce a loro la responsabilità della crisi della famiglia, delle devianze dei figli, della diffusione dell'aborto. Sono tesi false e mistificanti, con cui si cerca di coprire le responsabilità di chi si è opposto e si oppone a un grande processo di rinnovamento del paese. Dobbiamo contrapporre a tutto ciò anche una grande linea di rinnovamento culturale, affrontando i temi della famiglia, del rapporto fra uomo e donna, della sessualità, invitando i cattolici, soprattutto le donne cattoliche, a un dialogo e un confronto vero.

Molti altri sono stati i temi discussi in due giorni di dibattito appassionato ed intenso. Quello della qualità del lavoro che sarà approfondito in un prossimo seminario alla fine del mese; quello del metodo di lavoro delle commissioni femminili e del loro rapporto con l'insieme del partito. Soprattutto si è sottolineata l'esigenza richiamata dalla compagna Seroni nelle sue conclusioni, di un rapporto sempre più largo e positivo con la base, con le donne comuniste: cosicchè esse possano incidere sempre più nelle scelte del partito e nel farsi di una linea di emancipazione femminile. Tra le molte indicazioni di lavoro concreto il lancio di una raccolta di firme per sollecitare la discussione della legge sulla informazione sessuale.

Mancano 306 milioni ai 15 miliardi della sottoscrizione

ROMA — Mancano 306 milioni di lire per raggiungere i quindici miliardi dell'obiettivo della sottoscrizione per « l'Unità » e la stampa comunista. Con il cento per cento raggiunto da La Spezia, Forlì, Avezzano, Taranto e Caltanissetta, sono 35 le federazioni che hanno superato l'obiettivo e tra le regioni il Piemonte si è aggiunto all'Emilia-Romagna, al Molise, alla Val d'Aosta, al Friuli - Venezia Giulia.

In queste ultime settimane che ci separano dalla conclusione della campagna (26 ottobre), tutte le federazioni, le sezioni ed i compagni sono impegnati nel lavoro per il traguardo dei quindici miliardi.

Federaz.	Somma racc.	%
Imola	296.000.000	142,07
Savona	36.000.000	138,46
Pordenone	30.870.000	137,49
Bologna	1.438.628.000	130,78
Ferrara	465.000.000	129,17
Modena	1.101.611.000	122,40
Piacenza	115.000.000	115,00
Reggio E.	616.000.000	112,00
Enna	30.303.000	108,23
Siracusa	70.000.000	107,69
Bolzano	21.500.000	107,50
Ravenna	385.000.000	106,94
Isernia	15.757.500	105,05
Verbania	72.000.000	104,00
Aosta	34.000.000	103,03
Grosseto	104.500.000	102,81
Novara	102.500.000	102,50
Cremona	44.000.000	102,33
Como	92.727.000	101,90
Capo d'Orl.	35.600.000	101,71
Varese	122.000.000	101,67
Campobasso	20.300.000	101,50
Crotone	50.600.000	101,20
Lecce	55.500.000	100,91
La Spezia	191.653.000	100,87
Avellino	28.040.000	100,14
Caltanissetta	34.000.000	100,00
Cremona	95.000.000	100,00
Forlì	290.000.000	100,00
Gorizia	79.000.000	100,00
Sassari	45.000.000	100,00
Teramo	60.000.000	100,00
Treviso	95.000.000	100,00
Trieste	73.000.000	100,00
Viareggio	110.000.000	100,00
Carbonia	26.840.300	99,41
Matera	42.190.000	98,12
Terni	137.200.000	98,00
Ragusa	42.000.000	97,67
Pescara	87.400.000	97,11
Varese	140.000.000	96,55
Alessandria	158.400.000	96,00
Pavia	172.000.000	95,89
Agrigento	45.600.000	95,00
Torino	479.750.000	95,00
Cagliari	75.000.000	94,94
Trento	40.800.000	94,88
Biella	61.150.000	94,08
Perugia	159.000.000	94,00
Bergamo	103.047.000	93,68
Oristano	16.000.000	93,56
Padova	134.000.000	92,56
Palermo	64.400.00	92,00
Viterbo	55.000.000	91,67
Udine	62.349.000	90,36
Cuneo	36.000.000	90,00
Foggia	97.200.000	90,00
Pistoia	89.720.000	89,72
Brescia	250.000.000	89,29
Genova	400.000.000	88,89
Imperia	44.137.300	88,28
Trapani	39.700.000	88,22
Milano	792.000.000	88,00
Pisa	237.000.000	88,00
Livorno	200.000.000	86,67
Rovigo	108.721.740	86,29
Mantova	147.145.000	85,85
Napoli	270.000.000	84,38
Pesaro	210.000.000	84,00
Siena	224.100.000	83,00
Massa Car.	60.000.000	82,19
Parma	147.000.000	81,67
Prato	108.000.000	80,00
Taranto	60.000.000	80,00
Venezia	160.000.000	80,00
Savona	131.430.600	79,65
Vicenza	44.000.000	78,57
Lecce	66.785.000	78,55
Brindisi	46.314.000	77,19
Pistoia	133.000.000	76,00
Ancona	102.560.200	75,97
Caserta	48.750.000	75,00
Rimini	89.365.400	72,47
Terni	13.400.000	74,44
Messina	29.600.000	74,00
Bari	108.420.000	72,28
Avellino	28.000.000	70,00
Potenza	37.000.000	68,52
Asti	30.500.000	68,33
Latina	84.223.100	67,78
Belluno	20.800.000	67,10
Catanzaro	33.500.000	67,00
Chieti	27.540.000	65,57
Firenze	469.368.000	65,19
Arezzo	110.500.000	65,00
Reggio C.	35.750.000	65,00
Rieti	14.300.000	65,00
Aquila	25.000.000	62,50
Benevento	18.000.000	60,00
Catania	36.000.000	60,00
Vercelli	33.000.000	60,00
Macerata	35.000.000	58,33
Ascoli P.	86.000.000	57,39
Frosinone	39.936.100	57,05
Roma	338.000.000	56,33
Lucca	17.500.000	53,03
Nuoro	30.200.000	46,46
Cosenza	24.500.000	40,83
VARIE	10.730.380	
ESTERO	89.880.000	

GRADUATORIA REGIONALE

REGIONE	%
EMILIA R.	118,42
VAL D'AOSTA	103,03
MOLISE	103,03
FRIULI V.G.	102,78
PIEMONTE	101,16
TRENTINO A.A.	98,89
UMBRIA	93,81
LOMBARDIA	91,85
SICILIA	90,87
LIGURIA	89,73
ABRUZZO	88,56
VENETO	88,53
SARDEGNA	82,25
CAMPANIA	81,74
BASILICATA	81,64
PUGLIA	79,23
TOSCANA	78,42
MARCHE	73,83
CALABRIA	67,14
LAZIO	60,37